

# Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

via Bonconte da Montefeltro, 128/130 - 61029 URBINO (PU) - tel. 0722329488 - e\_mail skyline@apatam.it

## Gennaio 2004 - numero QUINDICI

In questo numero:

### IL PAESE:

ARMENIA  
pagg. 2 e 3

### ARMENIA:

viaggio in Armenia  
pagg. 4, 5 e 6

### UZBEKISTAN:

Uzbekistan  
eccezionalmente infuocato  
pag. 7



(Odzun) foto: C. Caramanti

### INDIA:

Due parmigiani al festival  
del Kumbha Mela  
pag. 8

Ecco il **numero QUINDICI**.

Buon anno a tutti i lettori, con la speranza che il 2004 riporti un po' di serenità nel mondo.

Dopo il numero sul Sudan, apriamo l'anno con una novità assoluta per i viaggi Apatam: come promesso, il nuovo catalogo ha portato quell'Armenia che in molti ci chiedevano da tempo.

Ed è Claudia Caramanti che ce la presenta nell'articolo di apertura del numero quindici della nostra newsletter.

Restando in tema ex Unione Sovietica, la nostra lettrice Nadia De Ponti ci parla di Uzbekistan, che fu proprio il Paese che tenne a battesimo Skyline il secolo scorso.....

Torniamo poi inevitabilmente nella "sacra" India dove quest'anno si celebra il Kumbha-Mela.

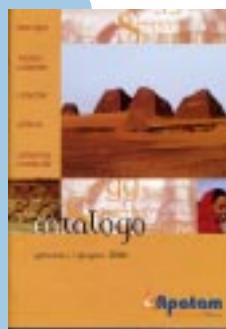
I coniugi Maria Grazia e Luigi Tragni ci raccontano l'esperienza vissuta nel 1998 a Haridwar. Quest'anno sarà un'altra città santa ad ospitare le cerimonie del Kumbha-Mela: Ujjain, nello stato del Madhya Pradesh, nell'India centrale.

Buona lettura

Paolo Pretelli

**Il catalogo  
gennaio/giugno  
è stato distribuito.**

**Se non l'hai  
ancora ricevuto,  
telefonaci.**



**Apatam**  
viaggi 1981 operator

**Numeri già pubblicati:**

zero	UZBEKISTAN
uno	PERU'
due	LIBIA
tre	BHUTAN
quattro	IRAN
cinque	INDIA
sei	BIRMANIA
sette	YEMEN
otto	MESSICO
nove	INDIA
dieci	CINA
undici	ETIOPIA
dodici	SPECIALE
tredici	LADAKH
quattordici	SUDAN
quindici	ARMENIA

**Il prossimo numero:**

sedici **ORIENTE**

Chi vuole contribuire, ci contatti al più presto.

**SCRIVETE  
SCRIVETE  
SCRIVETE**

Inviatemi i vostri articoli (corredati di immagini)!! Skyline ha bisogno di voi!! Per posta o con e\_mail all'indirizzo di posta elettronica:

**Skyline@apatam.it**

# IL PAESE

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

## NOME

Hayastani Hanrapetut'yun  
(Repubblica di Armenia)

## BANDIERA

Tricolore orizzontale rosso, arancio, blu: i colori tradizionali in uso dal XIX sec. che simboleggiano il sangue versato per l'indipendenza, il coraggio del popolo e la terra immutabile

## ORDINAMENTO

Repubblica presidenziale

## CAPO DI STATO

Presidente della Repubblica:  
Robert Kocharjan



## MONETA

Dram (1 € = 649,317 dram)

## LINGUA

Armeno (uff.), russo

## SUPERFICIE

29.800 kmq

## POPOLAZIONE

3.335.000 circa

## SITI INTERNET

[www.armeniahistory.info](http://www.armeniahistory.info)  
[www.armenian.com/crono](http://www.armenian.com/crono)

## BIBLIOGRAFIA

- G. DÉDÉYAN (a cura di), Storia degli Armeni, Milano, Guerini, 2002.
- C. MUTAFIAN, Breve storia del genocidio degli Armeni, Milano, Guerini, 2001.
- B. L. ZEKIYAN, Dal Caucaso al Veneto: gli Armeni tra storia e memoria, Padova, ADLE, 2003.

Con il nome "Armenia" si indica una regione storica situata nell'area transcaucasica, coincidente cioè con il sistema montuoso del Caucaso meridionale. Da sempre zona di confine tra Asia ed Europa, questa terra è stata testimone dell'incontro, quasi mai pacifico, tra popoli, culture e religioni diverse. Attualmente è suddivisa tra Turchia, che ne possiede la maggior parte, Repubblica di Armenia e Iran.

L'Armenia, abitata sin dai tempi più remoti, subì i tentativi di conquista di tutti gli imperi dell'alta Mesopotamia. Solo nel I millennio a. C. nacque uno Stato "autoctono", con centro nella zona del lago Van: il regno hurrita di Urartu, che prosperò, estendendo la sua influenza fino alla Siria settentrionale, per quasi quattro secoli. Il suo declino fu causato, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo, dalle invasioni dei popoli indoeuropei: è in questo

periodo che risale anche lo stanziamento degli armeni nella regione.

La storia è un susseguirsi continuo di invasioni e conquiste, dai medi ad Alessandro Magno, dai romani ai persiani, dagli arabi ai turchi, ai russi; intervallati da brevi periodi di governi autonomi; inoltre subì sicuramente l'influenza della civiltà greca. Tuttavia il fattore fondamentale che permise al popolo armeno di mantenere un'identità etnica e culturale, fu quello religioso: sin dal III secolo d. C., grazie soprattutto all'opera di evangelizzazione di Gregorio l'Illuminatore, in Armenia il cristianesimo fu dichiarato religione di Stato, diventando così la più antica "nazione" cristiana. La creazione di una chiesa "nazionale" ha infatti consentito, nel corso dei secoli, di trovare l'elemento unificatore; perseguitati da sempre, isolati dal mondo cristiano per secoli, gli armeni hanno trovato nell'attaccamento alla propria chiesa il sentimento di identità nazionale. Le vicende politiche internazionali finirono per causare la disgregazione del territorio armeno, che durante il XIX secolo fu suddiviso tra Iran, Turchia e Russia zarista. Gli armeni si trovarono così divisi tra nazioni diverse, ma il fattore che causò la vera e propria disgregazione dell'Armenia fu, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, la sistematica politica di genocidio e deportazione di massa attuata dai vari governi turchi nei confronti della comunità armena residente in territorio turco. Si pretendeva di "risolvere" la cosiddetta "questione armena" eliminando di fatto il soggetto principale della questione stessa. La conseguenza più evidente fu il verificarsi di una vera e propria diaspora: la maggior parte degli armeni turchi emigrò verso altri paesi e ancora oggi più della metà degli armeni al mondo vivono all'estero; ci sono importanti comunità armene sparse in Europa e negli Stati Uniti che man-

tengono rapporti strettissimi con la madre patria, di cui rappresentano anche una notevole fonte di sostentamento economico.

L'attuale Repubblica di Armenia coincide con quella piccola parte della regione che passò sotto il dominio russo; alla caduta dell'impero zarista, l'Armenia venne proclamata, sin dal dicembre 1918, Repubblica Socialista Sovietica, lo stato più piccolo dell'Unione Sovietica.

Dopo lo scioglimento dell'URSS vennero fatti grandi sforzi di democratizzazione: gli armeni furono tra i primi, nel settembre 1991, a votare a favore dell'indipendenza. Un mese più tardi Levon Ter-Petrossian, studioso e dissidente, venne eletto primo presidente della repubblica. I primi anni della neonata repubblica furono caratterizzati da numerosi problemi, sia economici sia politici.

I danni provocati dal devastante terremoto del

1988 non erano, infatti, ancora stati sanati, e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, causando l'interruzione delle importazioni di materie prime fondamentali da un lato e il crollo delle esportazioni industriali dall'altro (i principali mercati per i prodotti armeni erano infatti la Russia e l'Ucraina con l'80% complessivo di esportazioni), ha messo in atto una profonda crisi di tutto il sistema economico armeno. Inoltre, nel delicato momento di transizione democratica, si è aperto subito un conflitto con il vicino Azerbaijan per il controllo dell'enclave armena del Nagorno-Karabach.

La crisi del Nagorno-Karabach è il punto focale della vita economica e politica dell'Armenia indipendente. Il conflitto, infatti, ha in-

fluenzato pesantemente e negativamente la già provata economia armena. All'inizio degli anni '90 la Banca Mondiale, proprio a causa del conflitto, ha congelato un prestito di vitale importanza per la ripresa industriale; gli sforzi militari hanno completamente assorbito le già scarse risorse energetiche del paese e, infine, il blocco commerciale di cui il paese è stato oggetto da parte della Turchia e dell'Azerbaijan ha lasciato l'Armenia in un forzato isolamento. Dalla seconda metà degli anni '90 tuttavia l'economia ha dato segni di ripresa, confermandosi come una delle più dinamiche tra i paesi dell'ex Unione Sovietica; le politiche di privatizzazione hanno rilanciato il settore industriale, assicurandosi gli aiuti del Fondo Monetario Internazionale. Tutto ciò però non ha modificato sostanzialmente le difficili condizioni di vita della popolazione, che in gran parte vive grazie agli aiuti degli armeni emigrati. Risalgono a questo periodo anche l'accettazione dell'Armenia, in qualità di paese ospite (senza diritto di voto), all'interno del Consiglio d'Europa, nonché una serie di accordi commerciali con l'Unione europea. Il nodo del Nagorno-Karabach domina ancor oggi la vita politica interna del paese: le divergenze tra la posizione moderata del presidente Petrossian e le posizioni "interventiste" di larga parte dei movimenti politici del paese, hanno portato nel 1998 al completo isolamento del presidente, poi costretto alle dimissioni. Fu sostituito da Robert Kocharjan, ex primo ministro e presidente della autoproclamata e mai riconosciuta Repubblica del Nagorno-Karabach. All'in-

domani della nomina, Kocharjan ha fatto subito appello ad una politica di riconciliazione nazionale, sollecitando al tempo stesso gli aiuti delle comunità armenesi residenti all'estero; gli elementi che contraddistinguono la sua politica sono i proclami contro la corruzione e gli sforzi per allacciare rapporti più stretti con i Paesi vicini non coinvolti nella crisi del Nagorno-Karabach, cioè Georgia, Russia e Iran, e per inserire il Paese nel contesto internazionale.

Una cosa è certa, finché la crisi non sarà risolta l'Armenia risentirà dei pessimi rapporti con la Turchia e l'Azerbaijan e non riuscirà sviluppare pienamente tutte le proprie potenzialità economiche.

## il viaggio di apatam Armenia

### le chiese cristiane

9 giorni - partenze 8 aprile, 25 aprile e 25 maggio 2004

#### 1° giorno

**ITALIA/VIENNA/YEREVAN**

Partenza per Yerevan.

#### 2° giorno

**YEREVAN: Matenadaran/  
Garni/Geghard**

Arrivo. Pomeriggio visita dei siti nei dintorni di Yerevan.

#### 3° giorno

**YEREVAN: Erebuni/Museo  
di Storia/Museo Parajanov**

Visita della città: l'antica Erebuni, la moderna Yerevan.

#### 4° giorno

**YEREVAN: Ozdun/Sanahin**

Visita della regione nord:

monasteri e basiliche immersi in uno stupendo scenario naturale.

#### 5° giorno

**YEREVAN: Echmiadzin/  
Matsamor/Zvartnoz**

Escursione a Echmiadzin, sede del Katholikos armeno; visita dell'antico sito di Metsamor e delle rovine di Zvartnoz.

#### 6° giorno

**YEREVAN: Dilijan/Lago  
Sevan**

Escursione a Dilijan, famosa stazione termale, lungo il percorso visita a monasteri e chie-

se. Visita dei dintorni del Lago Sevan.

#### 7° giorno

**YEREVAN: Khor Virap/ A-  
reni/ Noravank**

Escursione nel sud dell'Armenia. Visita del monastero fortificato di Khor Virap; della regione di Areni, rinomata per i suoi vini; del complesso monastico di Naravank.

#### 8° giorno

**YEREVAN: Ashtarak/  
Sagmosavank/Amberd/  
Aghts/Aruch**

Escursione ad Ashtarak, lun-

go il percorso diverse soste per la visita di chiese e monasteri.

#### 9° giorno

**YEREVAN/VIENNA/ITALIA**

Partenza nelle prime ore del mattino per Vienna. Arrivo e proseguimento per i vari aeroporti italiani.

**Maggiori dettagli,  
prezzo e condizioni a  
pagg. 36/37 catalogo:  
gennaio/giugno 2004**

# VIAGGIO IN ARMENIA

a cura di: **Claudia Caramanti**

## OTTOBRE 1998

Queste piazze sovietiche sono sempre troppo grandi e scure, la sera. Ma qui a Erevan a fine ottobre si respira ancora aria d'estate. Ci sono le automobili di latta per i bambini, le fontane e l'orchestrina. Sulle bancarelle si vendono pannocchie e castagne, c'è pure un fotografo che aspetta clienti: ha bambole e pupazzi per far posare i bambini. Le ragazze che passeggiano a braccetto hanno un'aria ingenua e gli occhi ridenti, nel viso troppo truccato, con labbra rosso acceso e i capelli nerissimi acconciati alla punk. Qualche invalido e una vecchina, vincendo il pudore, chiedono l'elemosina accanto al portone dell'unico albergo frequentato da stranieri. Con pensioni mensili equivalenti a 5-6 dollari USA, non si sopravvive, e il gelido inverno armeno sta arrivando. Per due anni dopo il crollo sovietico non fu possibile scaldarsi, non c'era luce, né gas, e le fabbriche chiusero una dopo l'altra. Sono gli anziani che fanno stringere il cuore, quelli che non hanno un figlio che lavora all'estero e può aiutarli. Ce ne sono tanti in queste repubbliche ex sovietiche, con pensioni di fame. Ora la piccola repubblica armena riesce a cavarsela proprio grazie agli aiuti della diaspora, che pare raggiungano i 3-4 milioni di dollari USA al mese.

Sono pochi gli stranieri a Erevan e si ha occasione di incontrare tutti. Conosco così il prof. Owen di Parigi, un signore dalla lunga barba bianca e l'aspetto del vecchio saggio e dolce. Il professore mi accompagna al mercatino delle pulci del sabato. Tra gli oggetti e vecchi ricordi, trovo le croci armene, i Khatkhar in miniatura, di legno o di tufo, lavorate con finezza, come quelle antiche. Intanto mi



(Monastero di Hagharitsin) foto: C. Caramanti

racconta: "Sono stato inviato come osservatore del Consiglio d'Europa per le elezioni. L'Armenia, come la vicina Georgia, ha chiesto di entrare a farne parte, primo passo verso l'inserimento nella Comunità Europea. Noi dobbiamo controllare che si adeguino ai parametri stabiliti, specie in fatto di giustizia e di corrette elezioni politiche."

## SUSAN

Era seduta accanto a me in aereo, in compagnia allegra e rumorosa. Sembrava fosse l'animatrice di quel gruppo di americani che aveva viaggiato tutta la notte, provenienti da Los Angeles. "Sono dolci armeni, li ho comprati al supermercato vicino a casa, a Glendale, Los Angeles" mi disse offrendomi delle paste sfoglie, "solo nella mia città ci sono 500.000 armeni, e tutti siamo molto legati al ricordo della patria lontana." La visita per Susan sarà breve. Solo quattro, cinque giorni per salutare parenti e amici, godere della proverbiale ospitalità e lasciare offerte e regali. Poi il lungo volo di ritorno, contenta di tornare in California e riprendere il lavoro e gli affari. Quella armena è una comunità molto ricca e influente, in America. Con Susan ci siamo date appuntamento stasera in albergo, per far festa con parenti e amici. Ci sono fette di torta al cioccolato, dolci di pasta sfoglia, panna e zuccherini. Conosco così anche il padre di Susan, signor Petrossian, che mi racconta del recente viaggio compiuto in Nagorno Kharabakh, la regione armena contesa all'Arzbeijan. "Sono nato a Tabriz, in Iran, dove la mia famiglia aveva trovato rifugio dalle persecuzioni dei turchi" mi racconta "I persiani hanno sempre rispettato e protetto i cristiani". Per gli armeni la cultura è sempre stata una priorità e anche i Petrossian curavano l'educazione dei figli. Il giovane Petrossian conosceva bene l'inglese, oltre al francese e al russo, e durante la seconda guerra mondiale fu invitato a lavorare per gli alleati come interprete. L'esercito turco premeva, e gli USA dovevano far passare attraverso il territorio iraniano le armi e i rifornimenti per gli alleati russi. Fu così che il giovane, dopo il conflitto, emigrò in America.

Dopo il crollo dell'impero sovietico, mr Petrossian ha organizzato gli aiuti che hanno permesso la costruzione di una scuola a Spitak, nella zona del terremoto del '88. Più di 100.000 persone perirono nel

febbraio di quell'anno, e nell'autunno migliaia dovettero fuggire o vennero massacrate durante la guerra per il Kharabakh. Qui Petrossian ci rivedremo dopo la messa di domenica a Echmiatzin, il Vaticano armeno nei pressi della capitale. Qui incontriamo l'arcivescovo Dateu Sarchissian, vecchio amico di famiglia che per anni ha seguito la comunità di Los Angeles e ora invece opera tra Armenia ed Europa. Cordiale, espansivo, mi invita a rimanere per la festa e mi parla di Roma, dove si reca sovente per lavoro. Il tempo stringe, devo partire. Mi resterà nel cuore il canto dolcissimo del coro della chiesa di Hripsimè, la più antica e suggestiva. Sotto le alte cupole scure inondate da fumi d'incenso, si svolgono i riti di una fede che ha resistito al tempo: donne prostrate a terra, o assorto in preghiera. Fedeli raccolti davanti agli altari per accendere i sottili ceri.

## HRIPSIME'

E' il nome di una santa. Una bellissima vergine cristiana che, insidiata dall'imperatore Diocleziano, fuggì in Armenia. Qui fece innamorare il re, ma preferì morire martire con altre 36 vergini, pur di non cedere alle sue brame. Hripsimè per me oggi è il nome di un'amica armena. Vivace, colta, mi accompagna in queste visite e mi fa scoprire un paese che volevo conoscere da tempo, la cui storia si confonde con le leggende, così numerose nella tradizione armena. Anche Hripsimè vive all'estero, per sei mesi all'anno. Insegna francese e lavora come interprete e traduttrice a Brno, repubblica ceca. L'estate le consente di trovare lavoro anche in patria, così ritorna a casa. Dal marito si è separata, ma la convivenza continua, insieme ai figli, un nipotino, la suocera e il genero, nell'appartamentino raggiungibile dopo sei piani di sca-

le, fatte a tentoni. Non c'è luce nelle scale di questi grandi edifici di stile sovietico, ingentiliti dal rivestimento di tufo, lo stesso delle croci e delle chiese antiche. Colta e poliglotta, Hripsimè è una donna affascinante, che ha in sé il pragmatismo occidentale e la dolcezza dell'oriente. "L'Armenia è un paese inutile agli ignoranti." Mi ripete questa frase, detta da un visitatore francese, dopo la visita al museo dei manoscritti di Erevan. La cultura è la loro forza, sicuramente. Un tempo le famiglie conservavano i manoscritti con cura filiale e, quando erano troppo logori, li seppellivano con una cerimonia funebre. Per questo ancor oggi si fanno ritrovamenti inaspettati.

L'autunno può essere dolce, sull'altopiano. I colori dorati dei campi arati, le cime dei monti imbiancati, la frutta abbondante offerta lungo le strade. Lascio la capitale, dominata dal cono maestoso dell'Ararat, simbolo della nazione. Percorrerò strade del sud, che si inerpicano tra gole strette da rocce a picco. Cercherò i simboli di una civiltà che non vuole scomparire, di un grande paese che si è ridotto a un terzo di quello che era un tempo.

Il paesaggio è segnato dal lavoro dell'uomo e dallo scempio fatto in secoli di guerre. Non ci sono boschi sull'altopiano. Solo le pieghe nascoste delle valli sono macchiate dall'oro autunnale degli albicocchi. Le pendici dei monti sono aride e pelate, spazzate dal vento che non trova ostacoli. I fuochi della guerra hanno distrutto da secoli l'ecosistema, solo le greggi resistono coi loro pastori. Solitarie compaiono le preziose chiese di tufo, in posizione dominante o addossate a una parete rocciosa. A pianta quadrata, ma anche rotonda, fanno sovente parte di complessi monastici, un tempo centri di

cultura e potere. Vi si trovano nartece e santuari, biblioteche e i cimiteri, con le splendide croci ricamate nella pietra, a intrecci fantasiosi, sempre diversi e preziosi. Un viaggio in Armenia è un viaggio tra chiese e monasteri.

#### ANI

Il ricordo del genocidio scandisce queste mie visite e durante gli spostamenti in pullmino mi accompagnano le musiche struggenti e i canti della gente. Ci troviamo ora nel nord del paese, dove il terremoto ha ucciso e distrutto. Una doppia rete con filo spinato ci separa dalla Turchia. Nel IX sec. Ani era più vasta e ricca di monumenti di Parigi e Londra. Ora è un'immensa distesa di rovine, abbandonate e buie, non lontana dal confine. Di qua, nell'Armenia salvata dai sovietici, sono i ruderi di una splendida basilica, dall'architettura raffinata. Un drappello di bambini si materializza tra le pietre di tufo corrose dal tempo. Li seguiamo, nel villaggio le donne ci fermano con vigorosa ospitalità, ci trascinano in casa, nell'unica stanza con il lettone, il televisore e la stufa. Il coniglio con patate, il dolcissimo succo di albicocche, la torta, pare siano stati preparati per noi. Ci stavano forse aspettando? Sono le cinque del pomeriggio e questo era il loro pasto della domenica, che dobbiamo gustare, sotto gli occhi sorridenti della nonna, che sta filando lana dal fuso.

#### ANAHID

Anahid veste un abito rosso e porta i lunghi capelli neri raccolti dietro la nuca. Ha il viso un po' triste delle signore armene e una bella voce da soprano. Appoggiata al camino, dove il fuoco non è ancora spento, canta per noi una canzone dolce e malinconica, una delle canzoni che ricordano i morti del genocidio. Anahid ha un marito che ha per-

so il lavoro, la fabbrica che dirigeva è chiusa da anni, come tutte quelle del periodo sovietico. La nostra visita è ben gradita, ma sono ancora pochi i turisti che scelgono questo paese e questo tipo di esperienza, vivere con una famiglia armena. Alberghi non ce ne sono più, il centro musicale, che un tempo ospitò i più grandi compositori russi, è abbandonato e vuoto. Le terme sono chiuse e i rari negozi offrono merce scarsa. Siamo vicini al confine con la Georgia. Domani lasceremo il paese, attraverso queste valli boschive, che mi ricordano il Piemonte di quand'ero ragazza.

#### OTTOBRE 2001

Forse non sarei partita neppure io, che amo tanto viaggiare. La situazione si presentava davvero drammatica, il lunedì 8 ottobre 2001. La sera prima era stato annunciato l'attacco aereo in Afghanistan da parte degli USA. La mattina altre drammatiche notizie si aggiungevano all'incubo della guerra: il terribile incidente aereo di Linate e l'elicottero dell'ONU abbattuto dai guerriglieri nella regione georgiana dell'Abkhazia. E noi stavamo partendo proprio per il Caucaso. Non solo, la compagnia Swissair, con la quale avremmo dovuto volare, aveva cancellato quasi tutti i voli dall'Italia senza preavvertire. I pochi compagni di viaggio che ancora non avevano rinunciato a partire, hanno dovuto raggiungere Zurigo in auto e sono arrivati appena in tempo per imbarcarsi. Dovevamo essere in 18, siamo solo in 11.

#### EREVAN

La mattina è radiosa e noi siamo contenti. Sarà per via della bella giornata, o per la splendida frutta che abbiamo trovato a colazione. Abbiamo lasciato le tensioni e le brutte notizie a casa nostra. In Armenia respiriamo un'atmosfera rilassata e godiamo di

un'ospitalità squisita. Grazie anche ad Araxia, la sorridente signora che sarà la nostra guida e al suo aiutante, Hayk. Erevan non è una bella città, ma qualcosa è cambiato nei tre anni trascorsi dall'ultima mia visita. Hanno aperto una grande piazza con giardini e vi hanno costruito una chiesa enorme, bianca, in cima a una scenografica scalinata. Dedicata a San Gregorio, ha accolto il papa nel suo recente viaggio. La cupola ricorda lo stile armeno, ma è molto diversa dalle chiese antiche che punteggiano l'altopiano. Nelle vie intorno a Piazza della Repubblica, ci sono molti negozi e locali nuovi e la sera le luci rendono meno cupa l'architettura sovietica dei palazzi. Hanno eretto una croce al posto della statua di Lenin e l'albergo di stato è stato rimesso a nuovo. Le ragazze di Erevan hanno gli occhi che sorridono. Anahid è giovanissima, 23 anni, e lavora come guida per i gruppi di scolari che visitano il museo archeologico. Ci incontriamo sulla collina dove sorge la fortezza urartea di Ereouni. Anahid è veramente bella, la pelle chiara, occhi neri e capelli raccolti in una lunga coda lucente, indossa una tutina nera attillata. Nel grigiore di una città anonima, con gente dall'aspetto triste e modesto, queste ragazze portano un raggio di luce. Mi fa piacere vedere che le giovani donne non si arrendono, nonostante le difficoltà. Dalla spianata del forte, il panorama abbraccia tutta la città e in primo piano sono gli scheletri arrugginiti di vecchi impianti industriali abbandonati e chiusi. Sullo sfondo i coni azzurrini del grande e piccolo Ararat.

I legami con la Russia sono rimasti ancora forti, dopo il crollo dell'impero sovietico, mentre nelle altre repubbliche aumenta il nazionalismo e le insofferenze

verso la comunità di origine russa. Per gli armeni invece i nemici sono sempre i vicini turchi e gli azeri. Strana geografia, quella del Caucaso. Un mosaico di popoli e culture, isole etniche circondate da gente ostile, per religione, lingua e cultura diversa. Molti villaggi del Karabakh, l'enclave armena in territorio azeri, sono ormai vuoti. La questione non è stata ancora definita, dopo la fine dei combattimenti. La regione del Naxcivan invece è parte dell'Azerbaijan, ma ne è lontana, chiusa tra la Turchia e il sud dell'Armenia.

Saliamo sulle alture che circondano Erevan, andremo a visitare il mausoleo dell'olocausto, che ricorda gli eccidi compiuti dai turchi nel 1915. La periferia della città è deturpata dai soliti edifici di cemento, ma salendo noto che sono sorte molte ville. Sono quelle volute dagli armeni che vivono all'estero e che tornano in patria per le vacanze. L'emigrazione è ancora forte, il paese si sta svuotando, ma c'è anche chi, dopo tanti anni, torna e con poche decine di milioni si compra una casa con giardino, dotata di tutte le comodità. La vita qui è tranquilla, le attività culturali non mancano: cinema, concerti, gli scacchi, buone scuole. Le difficoltà colpiscono soprattutto gli uomini. Me lo confida Araxia, in un momento di scontento. Le donne hanno più iniziativa, forse si adattano meglio dei loro mariti a fare lavori alternativi. L'uomo si sente frustrato. Se perde il lavoro si dà al bere. Con la mia tenuta sportiva, mi sento quasi a disagio accanto ad Araxia. Non oso farle domande personali, ma vedo che è sempre ben vestita e truccata. So che insegna all'università, continua a studiare l'italiano e abita in una bella casa del centro. "Siamo fortunati, abitiamo con la famiglia



(Echmiadzin: croce armena) foto: C. Caramanti

di mio marito nella casa degli artisti - mi spiega - in epoca sovietica gli artisti erano dei privilegiati. Mia suocera era cantante lirica e suo marito pittore." Anche il marito di Araxia è un artista, ma Araxia mi toglie l'illusione che le cose vadano meglio, a dieci anni dal crollo del regime sovietico. Per la gente comune che stenta a trovare lavoro e fatica anche a pagare la luce elettrica c'è il rimpianto dei vecchi tempi, quando si aveva un tenore di vita garantito.

**LEGGENDE**

Sulla via del ritorno facciamo una breve deviazione che ci porta a Saghmossavank, il monastero dei salmi. Costruito nel XII secolo, il complesso comprende due chiese collegate tra loro e una biblioteca, costruite su di un costone roccioso che sprofonda in una gola percorsa dal fiume Kashk. Un crepaccio improvviso che divide la campagna dolce e ondulata, coltivata a vite, nei pressi del villaggio di Ashtarakh. Anche questo luogo è legato a una leggenda, una delle tante che hanno origine nella storia drammatica di questo popolo. Nel XIV secolo Tamerlano invase il paese portando terrore e distruzione. L'abate del monastero, visto il pericolo, si gettò nel fiume per la disperazione

di non poter salvare i suoi fedeli. Miracolosamente si salvò e l'acqua del fiume lo portò innanzi al terribile condottiero. Vedendo il prodigio, Tamerlano volle esaudire un suo desiderio. Il povero prete chiese di risparmiare tutte le persone che potevano rifugiarsi in chiesa. Ma gli abitanti non ci sarebbero stati tutti, se nonch , per miracolo, alcuni di loro si trasformarono in colombe e volarono via, salvi.

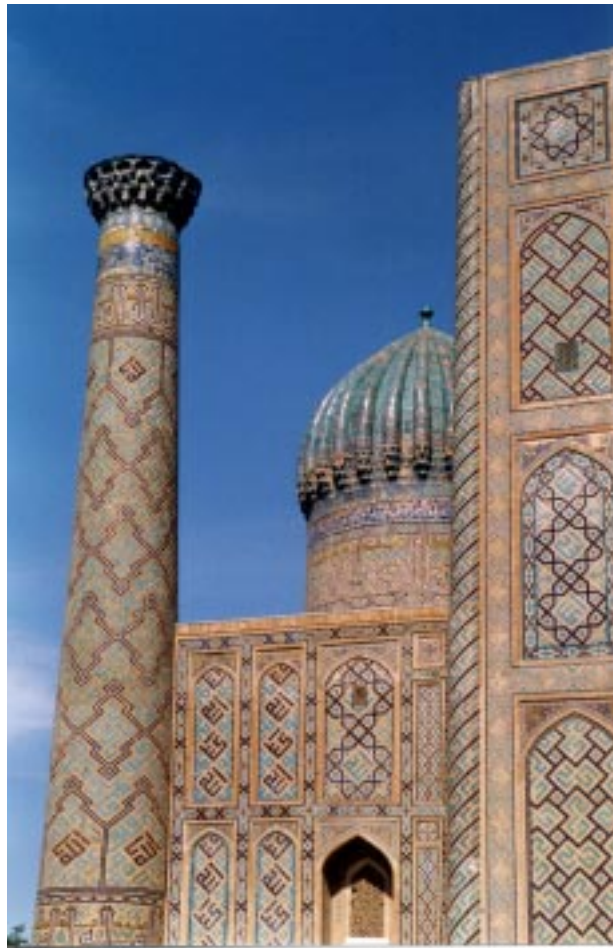
Anche qui abbiamo la prova dell'ospitalit  della gente. Un'anziana contadina ci offre l'uva, le noci e certe fette di mele che stanno seccando al sole su una pietra antica, sotto una garza sottile. Dolcissime, sembrano caramellate.

Si avvicina il momento di lasciarci. Abbiamo percorso la strada che costeggia il grande lago Sevan, le cui rive, scese di parecchi metri a causa dello sfruttamento insensato delle sue acque, sono deturpate dalle solite brutte costruzioni dell'epoca sovietica. Scendiamo ora dai 2.000 metri del lago e seguiamo la strada per la Georgia, che attraversa paesaggi ameni di valli boschive. Qui sorgono grandi complessi monastici, centri un tempo fiorenti di cultura e di potere. Sui bordi della strada, dissestata e in via di riparazione, i contadini aspettano qualcuno che compri i loro cesti colmi di more e lamponi. Le case dei villaggi che attraversiamo hanno comignoli che fumano.

# UZBEKISTAN ECCEZIONALMENTE INVUOCATO

a cura di: **Nadia De Ponti**

Al ritorno da questo viaggio particolare, a lungo preparato con interessanti letture che il mito che accompagna le città più importanti del paese ha reso eccezionalmente ricche, la sensazione è di confusione. Ti prepari, complici anche i consigli della guida Lonely Planet, a visitare un paese musulmano, di un certo rigore, con atmosfere millenarie immutate ed invece ti trovi in un paese ex-sovietico che sta cercando di occidentalizzarsi il più rapidamente possibile e che ti accoglie con molta ospitalità e con una serenità inaspettata. Il fascino dei luoghi storici è inalterato nel tempo, anzi gli interventi di restauro dell'ex impero sovietico si sono rivelati meno invasivi di quanto previsto. Abbiamo visitato Tashkent la capitale, città che non ha nulla di che vantarsi, anonima, caotica, senza personalità. Da lì con un gruppo di taxi ci siamo diretti nella valle di Fergana, dapprima ampia e coltivata, poi mano a mano che ci si avvicina al passo più stretta e brulla. Molto suggestiva con i mercatini sul ciglio delle strade che vendevano delle collane di anelli di pane, verso la fine si intravede in lontananza la presenza del Pamir dalle nevi perenni che riflettono il sole. Le città classiche sono bellissime, ognuna a modo suo, regala forti emozioni. Khiva: labirintica, accogliente, sorprendente, tutta colore della terra e della ceramica blu e turchese, ti stordisce con i suoi gioielli così racchiusa dalle sue mura sinuose. Bukhara: la città marrone la cui piazza principale è una vasca d'acqua - Labi-Hauz - attorno alla quale anziani sui tipici sommaire giocano a scacchi o semplicemente chiacchierano. E le madrase ora ospitano negozi che espongono merci colorate e danno un tocco vivace all'austerità del luogo. Ovunque sono appesi



(Samarcanda) foto: R. Cerquetti

i famosi tappeti, i bazar profumano di spezie, in uno di questi ci viene offerto un tè verde in pirole colorate ed in sottofondo il rumoreggiare delle contrattazioni. L'immagine più bella è il minareto Kalon fra le due madrase di notte, rischiarato dalla luna e dalle stelle, riportato alla sua solitudine che rievoca tutto il suo passato e tutta la sua storia. L'Ark la cittadella con i suoi possenti bastioni o le chaykana dove la gente si riposa e trova ristoro da questo caldo eccezionale che ha colpito anche l'Uzbekistan, abbiamo toccato punte di 50°. E la moschea dei quattro minareti, fotogenica che emerge tra vicoli polverosi e vuoti. E finalmente Samarcanda, sulla via della Seta che in parte abbiamo percorso in un bellissimo tratto di strada che la congiunge a Bukhara. La visita in città del Presidente ci ha permesso di camminare in una Samarcanda completamente deserta e silenziosa. Di giorno il contrasto è forte, parte della città ha l'impronta zarista, un'altra parte sovietica e i monumenti emergono in tutto il loro splendore. La notte le ridà tutta la sua magia, con i principali monumenti ben illuminati che ne esaltano la preziosità. Il Registan è in parte occupato dal palco per il concerto della festa nazionale, ma non perde assolu-

tamente il suo fascino, tre splendide madrase si sfidano e si mescolano in una continuità apparente. Il bazar colorato e vivace, dominato da pile degli onnipresenti meloni ed angurie, dal sapore particolarmente dolce e rinfrescante e dal profumo del non, il pane diverso in ogni città, ci conduce alla Madrasa di Bibi-Knanyam nel cui cortile al centro è il grande leggìo in marmo per il Corano. Da lì raggiungiamo l'osservatorio astronomico di Ulug Beg con quel che resta del sestante. Poi la visita ad Afrosiab, la Maracanda di Alessandro Magno, con gli affreschi che ci mostrano la diversità di popoli che frequentavano le corti dell'epoca. E la bellissima strada di Tombe - Shahr-i-Zindah, che significa Tomba del re vivente, raccolta, elegante, misteriosa, silenziosa, dove prevale il colore blu, quello del lutto. Per ultima la tomba di Timur lo zoppo, simbolo della città con la sua cupola costolata turchese preceduta dal portale della Madrasa che non esiste più. E' tutta qui l'essenza del viaggio. Nel buio della notte, nel suo silenzio il custode ci fa entrare nella cripta per rendere omaggio alla tomba del grande tiranno. Una profusione di ori, di stucchi, di ricchezza e di santità, nonostante la sua fama di sanguinario. Al centro la lastra di nefrite verde sotto la quale riposa ed accanto Ulug Beg, i suoi nipoti, i suoi consiglieri. Nel silenzio e nella grandiosità del luogo rendiamo omaggio ad un mito nella sua città che nell'immaginario comune lo rappresenta. E mi riporta alla mente una frase di Victor Hugo: "E' nel cuore dell'uomo che sta il principio e la fine di ogni cosa".

## INDIA, DUE PARMIGIANI AL FESTIVAL DEL KUMBHA-MELA

a cura di: **Maria Grazia e Luigi Tragni**

Il Kumbha, secondo la tradizione più antica, era un grande calice che conteneva l'Amrit, la bevanda sacra degli dèi, fonte di vita e di purezza. La leggenda narra che un giorno dèi e demoni lottarono per impadronirsi della coppa sacra. Durante la lotta il nettare fuoriuscì dal Kumbha e quattro gocce caddero sulla terra in quattro luoghi diversi, che divennero appunto le quattro città sacre: Haridwar, Allahabad, Ujjain, Nasik. Si dice che in queste quattro città riposi a rotazione, per meglio sfuggire ai demoni, un giovane principe, figlio degli dèi, considerato il custode del sacro Kumbha. Da qui la ricorrenza dei pellegrinaggi alle città sacre, con la speranza che le gocce di nettare cadute dalla coppa, aiutino il pellegrino a liberarsi dal ciclo delle reincarnazioni e poter così accedere al Moskha (il paradiso degli induisti). Il ciclo completo dura 12 anni. Ogni tre anni, secondo particolari congiunzioni astrali, la festa ha luogo in una delle quattro città. Alla fine dei 12 anni, quando il ciclo astrale si completa, ha luogo il Kumbha-mela che nel marzo 1998 si è tenuto ad Haridwar.

La città di Haridwar si trova nel Nord dell'India, alle pendici dell'Himalaya, ed è nota in tutto il mondo per i suoi ashram e centri yoga. Anche le sorgenti del Gange, che nasce dall'Himalaya, non distano molto. Le sue acque, in questo punto, sono molto pulite e la corrente del fiume è impetuosa. L'ondata dei pellegrini che in tre mesi si riversa su questa città raggiunge la cifra di 15-20 milioni di persone. I dintorni di Haridwar, sono disseminati da tendopoli che le varie congregazioni religiose allestiscono per ospitare gratuitamente i fedeli. Le strade che portano ad Haridwar sono invase da pellegrini che, con ogni mezzo (a piedi, in bicicletta, con



(Indiano Sadu) foto: L. Tragni

carri trainati da buoi, su camions stracolmi di persone) cercano di raggiungere la città santa. La marea di fedeli offre uno spettacolo di colore e folklore tipicamente indiano, qui rappresentato dai costumi tradizionali regionali: spiccano i turbanti tipici del Rajasthan, i sahari sgargianti delle donne del Gujarat, i gioielli alle caviglie e al naso delle giovani dell'Orissa. Per le strade il chiasso è assordante: musiche e preghiere sono diffuse, a tutto volume, da altoparlanti per l'intera giornata. Fachiri, incantatori di serpenti, guaritori, sadhu, asceti, anacoreti si mescolano alla massa di persone creando un'atmosfera intrisa di misticismo e religiosità per trasformarsi dopo le cerimonie di purificazione, in una grande festa. Le botteghe artigiane, le bancarelle di souvenir, i venditori di tè e caffè sono assediati fin dalle prime luci dell'alba da una miriade di persone, davanti ai punti di ristoro file interminabili di mendicanti, lebbrosi, storpi e malati attendono un ricco benefattore che offra loro un pasto. Sui ghats (scalinate) i bramini preparano le offerte di fiori di loto e ceri per la dea Ganga (madre di tutti gli dèi). In questa babele di umanità si svolgono in giorni prestabiliti le processioni religiose. Al sorgere del sole confluiscano i pellegrini sulle sponde del Gange e per le strade della cittadina, per partecipare alle cerimonie dei Naga-Sadhu, considerati dèi viventi. I Sadhu, che qui confluiscano numerosissimi, vivono nudi in totale isolamento, si cospargono il corpo di cenere, fanno voto di castità e fumano hashish. Due sadhu nudi su cavalli bianchi aprono la processione. Centinaia di donne ballano, cantano e recitano mantra. Gli asceti più importanti sono trasportati a spalla dai fedeli su imponenti portantine dorate. I guru benedicono la folla e lanciano caramelle e fiori. Le liti e i disordini non sono rari. L'ordine e la tranquillità sono garantiti da una massiccia presenza di militari, che incanalano

il flusso dei pellegrini. Le processioni terminano sul Gange ove sadhu e bramini si purificano immergendosi nelle acque del fiume, per ben tre volte recitando formule sacre e mantra. L'assordante mormorio, le urla e i suoni dei cembali, delle trombe e dei tamburi, accompagnano la folla verso il fiume per le immersioni rituali nelle acque benedette e purificate, dai sadhu.

Scende la sera sul Gange, numerosi lumini accesi deposti dai fedeli su foglie di loto sono affidati alla corrente del fiume. Una miriade di fiammelle accese portano con sé pensieri di speranza, atti di fede, richieste di aiuto agli dèi. Solo le offerte che supereranno l'impetuosità delle acque saranno esaudite. L'intensa spiritualità evoca profonde emozioni. Negli ashram i fedeli indu, a turno, continueranno a recitare mantra e canti per tutta la notte. Nella valle si ode l'eco soffuso delle preghiere: dalle tendopoli bagliori di fuochi accesi portano lontano i nostri pensieri.

In questa grande giornata senza fine abbiamo anche noi affidato alle acque del Gange la nostra fiammella, simbolo di speranza e di pace per tutti i popoli del mondo.

Capire l'India è cosa molto difficile, le contraddizioni sono troppo forti per noi occidentali, abituati a mettere le cose in ordine: tutto deve avere un senso logico. In India l'ordine è tutto e il contrario di tutto, ma resta sempre un Paese che più di ogni altro si fa amare così, incondizionatamente, riuscendo a far emergere i migliori sentimenti dell'uomo.

"Vi sono cento porte per entrare in India...

...ma nemmeno una per uscirne". (Ferdinand de Lanoye)